





Piero Marchelli

Tre amici, un pallone  
e un povero diavolo

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing  
Via Antonio Boselli, 1 – 20136 Milano  
www.ledizioni.it  
info@ledizioni.it

Piero Marchelli, *Tre amici, un pallone e un povero diavolo*

Prima edizione: Novembre 2021  
ISBN cartaceo: 9788855265966

Copertina: disegno di Pierluigi Di Paolo  
*L'autore ringrazia di cuore l'amico Pierluigi Di Paolo per aver realizzato e donato la copertina del libro.*

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:  
www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.



Tutto il ricavato dalla vendita di questo libro verrà devoluto alla associazione “Insieme per Fily” ONLUS, che opera nel settore sociale svolgendo attività primarie come la beneficenza e l’assistenza sociale e socio-sanitaria, in particolare verso i bambini affetti da tumore e da altre gravi patologie.

## Indice

1 – L'importante partita con la Scarponense	9
2 – Uno strano incontro	15
3 – Si valuta uno scambio	20
4 – Una sensazione strana	23
5 – Le Zanzare della Martesana	27
6 – Traiettorie insolite	34
7 – Una negoziazione	40
8 – Una grande stanchezza	48
9 – Una domenica mattina scoppiettante	51
10 – Una settimana deludente	57
11 – La partita contro la Chiappese	63
12 – Un dopo partita inusuale	70
13 – Una settimana di attesa	80
14 – La partita casalinga	84
15 – Una serie di telefonate inattese	90
16 – Riunione di famiglia	95
17 – Una bellissima domenica	99
18 – Una decisione sofferta... soprattutto da qualcuno!	102
19 – Il giorno della trasferta	106
20 – La partita con la Fortitudo	110
21 – Una proposta difficile da accettare	114
22 – Una domenica movimentata	119
23 – L'ora delle spiegazioni	123
24 – Si prende coscienza del problema	126
25 – Sergio	131
26 – Già illustra il caso	136
27 – Un caso preoccupante	139

28 – Le forze bianche si riorganizzano	143
29 – Roma	149
30 – Arrivano alcune istruzioni... si sperava in qualcosa di più!	155
31 – La chiamata della Polizia	160
32 – Cerchiamo di capirci	164
33 – Ci si prepara	167
34 – La chiamata alle armi	172
35 – L'adunata	175
36 – Destinazione: campo di battaglia	179
37 – L'appostamento	184
38 – La prima battaglia	188
39 – Il giorno dopo	194
40 – Un insegnamento	197
41 – Un intervento ad hoc delle Forze Bianche	201
42 – Una notte tranquilla	205
43 – La prossima destinazione	209
44 – La sincera angoscia del Paese per la sorte dei quattro ragazzini	214
45 – Morto che parla	218
46 – La battaglia con Succubo	223
47 – Dopo la battaglia	230
48 – Tutte le strade portano a Termini	234
49 – Una passeggiata, un indizio	238
50 – Uno scontro difficile	241
51 – La banda si ricompone con un'aggiunta	246
52 – Un viaggio verso il destino	250
53 – Torino da il benvenuto	256
54 – La macabra ricerca di un indizio	262
55 – Un tentativo di corruzione	267
56 – Si rivela la realtà	273
57 – Uno scontro epico	278
58 – Un rientro “quasi” tranquillo	285
59 – Il ritorno alla normalità	290

*Ogni riferimento a persone esistenti o  
a fatti realmente accaduti  
è puramente casuale*





## 1 – L'importante partita con la Scarponense

“Questa volta non ci sarà scampo per nessuno!”, incitò Tommy ad alta voce stando in piedi nel centro dello spogliatoio e agitando le braccia. Tommy era un ragazzino magro e alto per la sua età, con quelle gambe lunghe e secche che uscivano dai pantaloni neri e abbondanti, con la maglietta gialla strabordante e i calzettoni, uno su e l'altro giù, sembrava un grosso canarino. I capelli castani tagliati “alla Dybala” (come diceva lui) formavano un ciuffo che gli nascondeva in parte la cicatrice sul sopracciglio sinistro, ricordo di quella volta che era stato inopinatamente aggredito da un lampione, senza che Tommy neanche lo avesse prima provocato!

“Certo!”, rincarò la dose Eugenio, “Gliela faremo vedere noi a quei pappamolle!”, i suoi occhi azzurro ghiaccio, dal taglio lievemente orientale, sotto i capelli biondi portati corti erano spiritati e gli conferivano l'aspetto di un *marine* pronto allo sbarco; non vedeva l'ora di scendere in campo e vincere. Avrebbe potuto incutere un certo timore, essendo anch'esso alto ma meno magro di Tommy.

Federico, capelli neri e riccioli, come pure erano neri gli occhi che sembravano carboncini sul volto bianchissimo, più piccolino di statura ed un grande cuore, stava finendo di allacciarsi le scarpette da calcio e alle parole di Tommy ed Eugenio gli si era disegnato un ampio sorriso sul volto regolare; ne era sicuro anche lui. Quella settimana si erano allenati come non mai e avrebbero stracciato gli avversari.

Gli altri ragazzini, molto meno entusiasti e convinti, stavano terminando di vestirsi seduti sulle panche di metallo nel piccolo spogliatoio degli ospiti, freddo e umido, del campo di calcio della parrocchia del paese di Nebbia sul Po, mentre i genitori che li avevano portati in auto cercavano di scaldarsi creando un capannello sul bordo campo immerso nella foschia di aprile (ebbene sì, a Nebbia sul Po c'era la nebbia anche nelle mattine di aprile), dando l'immagine di un gruppo di pinguini abbandonati su un iceberg alla deriva.

L'allenatore, un tenero signore di circa 50 anni, di nome Cristino (sì, proprio così). I genitori desideravano una bambina e avevano già scelto quel nome. Quando nacque il bambino non scelsero un altro nome, ma cambiarono solo la vocale finale condannando il pover'uomo ad una vita di prese in giro...) si era appartato come al solito prima di ogni partita per bersi in pace qualche sorsetto di grappa lontano da sguardi indiscreti.

L'arbitro della partita era stato scelto nel vigile di quel paesino, sulla base di una attenta valutazione tecnica: era infatti l'unico ad avere un fischiotto, che non prestava a nessuno perché era molto schizzinoso ed aveva paura di prendersi un herpes fulminante se metteva in bocca cose non perfettamente disinfettate. Per lui anche andare al bar per un caffè era una vera sfida, e spesso andava in giro con una sua tazzina da caffè infilata a un moschettone fissato alla cintura dei pantaloni per essere pronto a farsi offrire il caffè senza correre eccessivi rischi.

L'arbitro arrivò al campo direttamente da casa. Nebbia sul Po non era un paese molto grande, anzi, era proprio piccolo, ed anche se l'arbitro abitava nella parte esterna della periferia casa sua era ad appena un centinaio di metri dal campetto della chiesa del paese. Sarà per questo che i 76 abitanti in età da voto, nei vari referendum indetti dalle forze politiche ad ogni cambio mandato, avevano sempre votato contro la costruzione di una circonvallazione che collegasse direttamente le tre case della periferia esterna e risolvesse una volta per tutte il problema del traffico nella via centrale che spesso, nel suo intero tracciato di 18 metri, risultava congestionata.

Ma questo non era l'unico problema di Nebbia sul Po.

La problematica più sentita era l'immigrazione, che con i suoi flussi incontrollati minacciava di snaturare le tradizioni di quel borgo. Tutti avevano ancora in mente i mesi di sbandamento che aveva causato l'arrivo in città di Ahmed, lo straniero, che da qualche anno era diventato titolare della cartoleria del paese vendutagli dalla Nerina, una vecchietta senza famiglia e senza eredi che Ahmed aveva preso ad aiutare anni prima.

Erano passati solo 25 anni dall'arrivo di Ahmed, che ormai parlava anche un buon piemontese ma le coscienze erano ancora scosse.

Tornando al nostro arbitro, quando arrivò sul campo da calcio, controllò la situazione; il terreno era viscido per la nebbia, soprattutto sulle rade zolle erbose che spuntavano dalla terra battuta e dalle macchie di ghiaia, ma tutto sommato era praticabile. Anche la visibilità non era male, potendo intravedere la figura del solito cane randagio che seguiva il vigile a circa 6 metri di distanza.

Cristino si avviò verso gli spogliatoi della sua squadra con le spalle curve ed i radi capelli umidi dalla nebbia. Una brutta giornata lo stava aspettando anche quella volta, come d'altro canto tutti i suoi sabati dei quali temeva l'arrivo come lo scolaretto teme il giorno dell'esame.

Avrebbero subito un'altra sonora sconfitta, a quelle ormai ci erano abituati; erano mesi che non vincevano una partita. L'ultima partita vinta, per la quale bimbi e genitori festeggiarono per giorni e giorni, era stata vinta a tavolino, la squadra avversaria non era riuscita ad arrivare in tempo al campo di gioco per colpa di un incidente sulla strada. Che sportività che avevano quei genitori e i loro mocciosi.

Dopo ogni sconfitta, una processione di padri e madri che lo accerchiava protestando animatamente per le scarse performance della squadra, che non vinceva mai, che faceva brutte figure, che veniva ridicolizzata... quasi fosse solo colpa sua, di Cristino!

Il calcio è uno sport maschio, anche quello giovanile, e non poteva certo lui fare miracoli se i bambini che allenava erano mollaccioni, che arrivavano al campo sulla cabrio guidata da papà abbronzatissimi, o sull'ultimo modello di SUV estremo da cui scendevano mamme in tacchi a spillo e minigonna, truccate e profumate come ad una *soirée*, o in sella a enormi motociclette cromate e rombanti portate da eterni adolescenti baffuti e tatuati come Easy Rider, anche se facevano gli avvocati o i dirigenti.

Glielo aveva detto più volte, Cristino, avrebbero dovuto dare un'educazione un po' più rigida e spartana ai loro viziati, ma nulla da fare! Bastava guardare le merendine che si portavano, al gusto (chimico) di cioccolato dell'Himalaya, Pistacchio dell'Isola di vattelapesca, Crema di Vissani... erano anni che non si vedeva un panino al salame o alla mortadella tra le mani di quei bimbi. Come potevano crescere così? Di lì a qualche anno avrebbero sfilato per Dolce e Gabbana o qualche altra griffe eccentrica esibendo mise ambiguamente stravaganti.

Perso nei suoi pensieri Cristino entrò nello spogliatoio della sua squadra e iniziò poco convinto: “Allora, ragazzi...”

“Li spacchiamo!” venne subito interrotto da un urlo stridulo e bestiale di un bambino, non aveva capito se Tommy o Eugenio.

“Sì, ne facciamo polpette!”, questo era Federico, era senz’altro lui.

“Gli sbucciamo le ginocchia!” rincarò Riccardo, il mangione del gruppo, mentre addentava con foga una merendina del Mulino Bianco.

Anche gli altri bambini si erano alzati e urlanti, eccitatissimi, pronti ad una sfida epica e senza quartiere contro una delle squadre migliori di quel campionato.

Cristino guardò con malcelata tristezza quelle creature piene di speranza, di entusiasmo; non era colpa loro. Quella scena si ripeteva ogni sabato.

I bambini avevano voglia di combattere e di vincere, ma una volta schierati davanti agli avversari si intimorivano, si chiudevano in loro stessi, perdevano l’orientamento, avevano paura dei contrasti di gioco; non erano abituati a combattere per qualcosa, al limite a fare i capricci, ma mai a sudarsela.

Cristino si ricordava ancora il dialogo che aveva avuto con una mamma qualche mese prima, se lo ricordava come se fosse stato ieri. Era magra e slanciata, bionda, tacchi a spillo e minigonna su delle bellissime lunghe gambe, un corpetto che esaltava il seno equilibrato esibito sotto la scollatura del giubbotto di pelle.

“Senta Caterino...”

“Cristino”.

“Sì, scusi, Cristinino...”

“Mi dica signora” disse Cristino senza speranze.

“La nostra domestica mi ha fatto notare che quando giocano sporcano di erba i vestiti, e la scorsa settimana, quando ha fatto il bagnetto a Rolando, gli ha trovato una sbucciatura sul ginocchio”.

“Ah sì...?”

“Ecco, secondo me giocano in maniera eccessivamente rude. Sa la sbucciatura era anche sporca di terra ed abbiamo dovuto chiamare il medico per fargliela pulire bene”.

“Signora, ma è normale che giocando a pallone su un campo si possano sbucciare un ginocchio” replicò con un accenno di disperazione Cristino.

“Beh, a parte che non è normale che uno sport lasci quei segni. Quando sarà grande sotto l’abbronzatura si vedrà la cicatrice, sa? E poi guardi, io e mio marito, in tanti anni di golf non ci siamo mai sbucciati i ginocchi. Sarà un caso?”

“Ma signora, il golf è uno sport diverso, non prevede contrasti fisici. Non può fare un paragone”.

“Sì, ammetto che il calcio è molto più popolare, anche troppo. Io infatti non lo volevo mandare, colpa della scuola che frequenta dove ammettono chiunque. Ma Lei, per quest’anno, lo faccia sedere in panchina, gli da il tablet e così lui passa il tempo senza farsi male con quegli animali; cuccioli, sì, ma bestie”.

Cristino sgomberò la testa da quel ricordo e continuò:

“Bimbi, oggi è dura. La Scarponense è una squadra tosta, i giocatori sono forti, ma noi possiamo batterli se fate come durante la settimana. Ricordatevi i vostri ruoli in campo: chi difende, difende. Chi attacca, attacca. Non buttiamoci tutti sulla palla come delle marmotte impazzite. E correte, non risparmiatemi. Se avete il fiatone, è normale. Noi siamo una bella squadra e possiamo vincere se combattiamo”.

I bambini urlarono come degli indiani durante l’attacco al generale Custer e si lanciarono nel campo. Presero posto esattamente come il Mister aveva insegnato, ciascuno nel proprio ruolo. Il calcio d’inizio era della Scarponense.

Rolando era stato schierato; Cristino non se la sentiva di castrare ulteriormente quel povero bimbo che non doveva sbucciarsi le ginocchia. La mamma di Rolando, questa volta agghindata con dei pantaloni di pelle attillatissimi, scarpe col tacco, ed una giubbetta stile Chanel aperta sul petto strizzato in un reggiseno rosso, gli si avvicinò: “Cristino, mi sembrava di essere stata chiara...”

“Signora, ci mancava un giocatore ed ho messo in campo Rolando perché è proprio bravo, spero che faccia la differenza”, mentì Cristino. Era una bugia a fin di bene, non sarebbe stato lui a demolire quello che restava dell’ego di Rolando. Anche la mamma abboccò, non disse più nulla e si allontanò parlando nei suoi auricolari wireless... “Beh

si, scusa, ti dicevo, quel vestitino, un vero amore. Guarda solo 1.200 Euro, ne vale la pena. Ne ho presi due, uno nero ed uno – tieniti – rosso...”

L'arbitro si posizionò vicino al centrocampo, diede un occhio tutto intorno sin dove la nebbia consentiva e fischiò. Come d'incanto dieci bambini si materializzarono urlando sul portatore di palla della Scarponense il quale ebbe vita facile a passare a un suo compagno che si presentò solo davanti al portiere. L'attaccante della Scarponense caricò un modesto destro da sotto l'area piccola ed il portiere si lanciò dietro al palo della porta rannicchiandosi per non essere colpito. A quel punto l'attaccante appoggiò la palla in rete con un calcetto aggraziato, sghignazzando come un matto.

Cristino non aveva il cuore di dire più nulla. Era un uomo demolito. La partita finì, come al solito, con un punteggio imbarazzante, ma almeno Rolando non si era sbucciato nulla.